

Dazi cinesi «I nostri formaggi sono delle vittime collaterali»

Guarneri, numero uno del latte europeo, denuncia gli effetti della guerra commerciale «Pechino si vendica per l'automotive ma a farne le spese sono i nostri produttori»

«Parliamo di un incremento che arriva fino al 28 o addirittura al 42 per cento a seconda delle imprese coinvolte»

CREMONA La nuova Guerra Fredda ha un gusto meraviglioso, quello dei nostri formaggi, ma proprio per questo non fa meno paura di quella storica.

Mentre in Europa si prova a tenere in equilibrio una filiera già sotto stress, da Oriente arriva un segnale che rischia di complicare ulteriormente il quadro. I nuovi dazi messi in campo da cinque giorni da Pechino sui prodotti lattiero-caseari europei non sono una sorpresa, ma il primo atto concreto di un post-dossier che ora entra nel vivo. E che, come spesso accade, finisce per colpire un settore che con quella partita c'entra poco o nulla.

A fare il punto è **Giovanni Guarneri**, presidente del Gruppo di lavoro del latte europeo del Copa-Cogeca, che non usa giri di parole: «Siamo di fronte al primo step dell'indagine. Parliamo di un incremento dei dazi che arriva fino al 28 o addirittura al 42 per cento, a seconda delle imprese coinvolte. È bene chiarirlo: il dazio non era zero nemmeno prima, oscillava già tra il 15 e il 20 per cento. Ma questo salto in avanti cambia radicalmente lo scenario».

Come detto, bastone senza carota dalla Repubblica Popolare, e bastonate anche all'obiettivo sbagliato: «Quello che sta accadendo – spiega Guarneri – è chiaramente un effetto collaterale della guerra commerciale sull'automotive elettrico. Noi ci troviamo in mezzo a una spirale di dazi che

ci penalizzano, pur non essendo responsabili di questa dinamica. Come Copa-Cogeca lo segnaliamo con forza».

I numeri aiutano a capire perché la preoccupazione non è teorica e perché la Cina, molto probabilmente, non sta menando colpi a vuoto: «Nel 2024 l'export di formaggi in quella direzione ha raggiunto i 71 milioni di euro con un aumento del 207% in 5 anni. Non stiamo parlando ancora di volumi enormi, ma di un mercato dal fortissimo potenziale di crescita».

Un potenziale che ora rischia di essere frenato sul nascere. «Questi dazi – avverte Guarneri – rallenteranno inevitabilmente lo sviluppo di uno sbocco che per noi è strategico». E non è finita qui: il tema non è solo commerciale, ma strutturale. «La Cina rappresenta uno dei tre principali mercati di destinazione extra-europei per il lattiero-caseario. Ed è particolarmente importante in questa fase, in cui in Italia si registra uno squilibrio tra domanda e offerta».

In altre parole, quando il mercato interno fatica ad assorbire, perdere anche solo una boccata d'aria pesa doppio. Lo spiraglio: «A fine febbraio la situazione verrà rivalutata. Solo allora capiremo quale sarà l'atteggiamento del governo cinese, anche in funzione di come si muoverà l'Europa». Una finestra temporale breve, ma decisiva, che tiene appeso l'intero comparto. E mentre Bruxelles e Pechino misurano i rapporti di forza, nelle stalle il mercato non aspetta. È anche per questo che, come chiosa Guarneri, «in un contesto così fragile diventa essenziale evitare che gli effetti di queste scelte ricadano ancora una volta sugli allevatori, l'anello più esposto della filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La premier Giorgia Meloni con il presidente cinese Xi Jinping

